



Segreteria SIDI  
Via dei Taurini, 19  
00185 ROMA ITALIA  
Tel 39 06 49937652 fax 39 06 44340025  
www.sidi-isil.it info@sidi-isil.it

SOCIETÀ ITALIANA DI DIRITTO INTERNAZIONALE

**TESI DI DOTTORATO** NEI SETTORI DI DIRITTO INTERNAZIONALE,  
DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA E DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO

(da restituire all'indirizzo e-mail: [info@sidi-isil.it](mailto:info@sidi-isil.it))

Il questionario è rivolto ai dottorandi, anche non soci della SIDI, che desiderano fare conoscere l'oggetto del loro lavoro di ricerca, tramite l'apposita sezione presente nel sito della Società.

**A) Informazioni generali**

Nome: Sebastiano

Cognome: Garufi

Indirizzo e-mail: [sebastiano.garufi@unibocconi.it](mailto:sebastiano.garufi@unibocconi.it)

Indirizzo: via dei Fontanili 5, 20141 Milano

**B) Informazioni sulla tesi**

Titolo della tesi di dottorato: Tax havens and tax competition

Ciclo di dottorato e anno di inizio: XXI - 2006

Sede amministrativa del dottorato (si possono indicare anche le altre sedi consorziate):  
Università Commerciale L. Bocconi di Milano in cotutela con l'Université de Paris 1  
Panthéon-Sorbonne, Parigi

Tutor della tesi di dottorato: prof. Carlo Garbarino

Anno e mese in cui scadono i tre anni del ciclo di dottorato (o alternativamente anno di discussione della tesi per i neo-dottori di ricerca, anno 2008 o 2009): 2010/11 (dottorando in proroga)

Abstract della tesi di dottorato (massimo 2 pagine):

La prima parte della tesi si propone di esplorare la letteratura economica esistente relativa ai criteri e alla definizione di “*Tax haven*” al fine di operare un confronto critico degli stessi con i criteri “giuridici” previsti unilateralmente dagli Stati nella propria legislazione interna e quelli dell’OCSE.

Gli Stati, infatti, di solito ricorrono a modalità pressoché comuni nell’individuare i *Tax havens*, mediante la predisposizione di *white lists*, *black lists* ovvero procedendo ad un esame caso per caso del livello di tassazione esistente nello Stato estero. L’OCSE, per contro, ha elaborato quattro criteri base, ossia:

- a. l’assenza di tassazione o la modesta imposizione effettiva del reddito;
- b. l’isolamento del regime preferenziale dal mercato nazionale del paese, attraverso la previsione della sua applicabilità ai soli soggetti non residenti o il divieto per i soggetti che ne beneficiano di operare con soggetti ivi residenti (cd. *ring-fencing*);
- c. la mancanza di trasparenza;
- d. l’assenza di uno scambio di informazioni effettivo.

L’analisi dei suddetti criteri definitivi si propone di individuare le differenze tra i “paradisi fiscali” in senso stretto e gli Stati o territori a regime fiscale privilegiato, al fine di coglierne analogie e differenze ed eventuali trattamenti differenziati da parte della Comunità internazionale degli Stati. L’esame sarà svolto secondo un metodo critico, al fine di comprendere se esiste un criterio da preferire rispetto agli altri e se possa ritenersi più affidabile.

La seconda parte della tesi intende esplorare le cd. “misure anti paradisi fiscali”, distinguendo quelle unilateralmente adottate dagli Stati (che in genere scoraggiano gli investimenti dei propri contribuenti in questi Paesi mediante la non concessione di trattamenti fiscali agevolati) e quelle raccomandate dall’OCSE.

A tal fine è possibile osservare che mentre gli Stati, specie in seguito alla recente crisi finanziaria, sembrano concentrati sulla lotta ai *Tax haven*, la citata organizzazione internazionale si sta focalizzando sullo strumento della cooperazione internazionale. Di conseguenza, a livello internazionale si osserva un graduale abbandono del criterio di definizione basato sul livello impositivo nullo o pressoché inesistente in questi paesi a favore di quello fondato sul grado di scambio di informazioni che si accorda agli Stati a fiscalità “ordinaria” (i.e. si veda la *white list* che il Governo italiano dovrebbe adottare in seguito alle disposizioni della Finanziaria 2007 e che sostituirà le attuali *black lists* esistenti).

Si svolgerà un’analisi degli strumenti attualmente esistenti relativi allo scambio di informazioni al fine di poter osservare una convergenza dei sistemi fiscali nazionali e l’evoluzione di questi ultimi verso un approccio comune a livello internazionale. Una prerogativa che tradizionalmente rappresenta l’esclusivo esercizio della sovranità fiscale degli Stati sta lentamente evolvendo verso un modello internazionalmente comune.

Il problema dell’evoluzione convergente ovvero divergente dei modelli di approccio nei confronti dei *Tax haven* pone l’inevitabile questione della cd. *Tax competition*, che sarà affrontato nella terza parte della tesi.

Dopo aver esplorato la letteratura esistente sull'argomento, si cercherà di comprendere se, in termini di politica fiscale, sia o meno "efficiente" ovvero sia o meno "giusto" combattere i *tax havens* o se, invece, sia preferibile imporre loro la cooperazione.

Da un lato, infatti, regimi fiscali privilegiati stimolano gli investimenti e la circolazione dei capitali in giurisdizioni che sfruttano la leva fiscale al solo scopo di rilanciare la propria economia, dall'altro sorgono i problemi legati al riciclaggio di denaro, all'evasione fiscale e a tutta una serie di crimini puniti nella maggior parte delle giurisdizioni a fiscalità ordinaria. L'approccio repressivo degli Stati industrializzati costituirebbe la naturale conseguenza della grossa perdita di gettito che impedisce ai Governi nazionali di implementare le proprie politiche.

Attesi gli sforzi dell'OCSE, volti a stimolare lo scambio di informazioni, si cercherà di verificare se – una volta attuato detto scambio di informazioni – esiste il rischio che gli Stati possano ricorrere in futuro ad altri strumenti per farsi concorrenza fiscale e per attirare investimenti e fattori produttivi all'interno del proprio territorio.

Da ultimo, si osserverà il ruolo delle istituzioni internazionali in questo processo evolutivo. L'OCSE e l'Unione europea stanno, infatti, svolgendo un importantissimo compito nel definire degli standard di *common policy* che gli Stati devono necessariamente adottare per godere di una buona "reputazione" a livello internazionale. Quest'ultimo strumento, che chiaramente corrisponderebbe a una sanzione per quelle giurisdizioni che non intendono seguire determinati comportamenti internazionalmente accettati, potrebbe non solo rappresentare il mezzo per conseguire l'adozione di caratteri minimi comuni dei sistemi fiscali degli Stati, ma potrebbe essere l'indice dell'esistenza di un diritto tributario consuetudinario.